

Caridemo: storia di un *freelance*

Elisabetta Bianco

DOI – 10.7358/erga-2014-002-bian

ABSTRACT – The aim of the paper is to offer a reconstruction of the career of Charidemos, outstanding Euboian mercenary of the fourth century B.C., who received Athenian citizenship and became an important *strategos*; unfortunately the main source about him is the demosthenic speech *Against Aristocrates* (XXIII), which gives a negative, exaggerated and probably false portrait. So in this paper other sources are highlighted in order to offer another picture of this important figure.

KEYWORDS – Atene, Athens, Demostene, Demosthenes, fourth century B.C., mercenari, mercenaries, strateghi, strategoi, IV secolo a.C.

Tra gli strateghi più in vista del IV sec. vi fu anche un personaggio di origini non ateniesi, ma distintosi come mercenario e arrivato alla cittadinanza, nonché alla strategia in Atene per i suoi meriti militari, ovvero Caridemo di Oreo¹.

Eppure è particolarmente difficile riconoscere il suo ruolo nel panorama ateniese del tempo e ricostruirne l'operato, a causa dell'influenza del ritratto molto negativo lasciato su di lui da Demostene, che nell'orazione XXIII, la *Contro Aristocrate*, ne fece il protagonista e vero obiettivo polemico fin dai primi paragrafi: «Non ignoro che alcuni ritengono Caridemo un benefattore della città: io invece, se riuscirò ad esporvi quello che voglio e che so della sua carriera, penso di poter dimostrare non solo che non è un benefattore, ma anzi che l'individuo più ostile tra tutti [*kakounoustatos*], proprio il contrario di quello che sarebbe giusto considerarlo»².

¹ Su questo personaggio finora cf. soprattutto: Kirchner, *PA* 15380; Kirchner 1899, 2135-2138; Parke 1970 (1933), specialmente 125-132; Davies 1971, 570-572; Pritchett 1974, 85 ss.; e ora Bettalli 2013, 100 e *passim*.

² Dem. *Aristocr.* [XXIII] 6: Οὐκ ἄγνωθ' ἔμην ὅτι τὸν Χαριδῆμον εὐεργέτην εἶναι τινες τῆς πόλεως οἴονται· ἐγὼ δέ, ἄν περ ἂ βούλομαι τε καὶ οἶδα πεπραγμέν' ἐκεῖνο δυνήθω πρὸς ὑμᾶς εἰπεῖν, οἶμαι δεῖξειν οὐ μόνον οὐκ εὐεργέτην, ἀλλὰ καὶ κακονοῦστατον ἀνθρώπων ἀπάντων καὶ πολὺ τᾶναντί' ἢ προσήκεν ὑπελημμένον. Sull'importanza della definizione di *kakounoustatos* (par. 6) e l'elenco dei difetti di Caridemo in questa orazione cf. anche Pappalardo 1998, 57 ss.

Proprio a partire da una precedente riflessione su questo quadro esagerato e negativo che ne ha fatto l'oratore³, tanto da non essere ritenuto attendibile da nessuno degli studiosi moderni⁴, mi è sembrato necessario provare ad approfondire il personaggio, servendomi delle poche fonti alternative e cercando di confrontarle con l'orazione di Demostene⁵, che sembra da intendere più che altro come un manifesto di politica estera da parte del giovane oratore, nel 352 in piena ascesa nel panorama ateniese⁶. Per sostenere infatti la sua convinzione che gli Ateniesi dovessero mantenere il saldo possesso del Chersoneso e che la difesa particolare che si voleva attribuire a Caridemo fosse in contraddizione con questo obiettivo, Demostene aveva la necessità di tratteggiare la figura del generale che si opponeva a questo progetto nell'area tracica come un avventuriero, per quanto geniale ed esperto, ma opportunistico, ambizioso e infido⁷.

Il risultato è davvero affascinante: Demostene pare muoversi con grande abilità narrativa⁸, alternando sapientemente diversi scenari spaziali e temporali, che rendono molto vivace il racconto, ma purtroppo per noi quanto mai difficile da interpretare storicamente. Per questo si vuole qui provare a

³ Su questo ritratto demostenico mi sono concentrata nel lavoro dal titolo *Chari-dème: un héros du mal chez Démosthène* (Bianco 2014); inevitabilmente si riprenderanno qui alcune tematiche, indispensabili per la ricostruzione del quadro.

⁴ Cf. ad es. Volpis 1936, 20 («[...] la storia potrà al più andar guardando nell'attingere dati da una tale orazione»); Pritchett 1974, 89; Kallet 1983, 249-250 («Demosthenes is an untrustworthy guide for these events»).

⁵ L'orazione è ufficialmente composta per Euticle, figura secondaria che aveva presentato l'anno precedente una *graphe paranomon* contro il decreto proposto da Aristocrate per la protezione particolare del comandante mercenario Caridemo; il decreto era stato approvato in via preliminare dalla *boule*, ma mai ratificato dall'*ekklesia*, dunque era scaduto perché il tempo limite per questa procedura era fissato in un anno (par. 92). Nonostante quindi l'azione giudiziaria fosse già sospesa, era stato messo sotto accusa il proponente Aristocrate, in una causa che appare vinta a priori dal punto di vista legale e di cui non si comprende bene il senso, se non come un'occasione di manifesto di politica estera da parte dello stesso Demostene.

⁶ Per la data si accoglie comunemente l'indicazione di Dion. Hal. *Amm.* I 4 (352/1). Sugli inizi della carriera di Demostene sono varie le interpretazioni, soprattutto sul rapporto con Eubulo: a favore di un giovane Demostene pacifista, che si oppone alla politica di potenza al Nord, cf. ad es. Volpis 1936, 15-16; la posizione appare ormai un po' superata, cf. ad es. Sealey 1993, 126 ss.; Papillon 1998, 105-111 (che giustamente sottolinea come la sua posizione non si possa definire pacifista, quanto piuttosto realista).

⁷ Per il ruolo qui della riflessione demostenica sulla politica estera ben più che sugli argomenti legali dell'orazione, cf. ora Worthington 2013, 111. Sulla «(dis)organizzazione» della Tracia e Demostene vd. anche Asmonti 2004, 179 ss.

⁸ Tanto che c'è chi ha pensato che in realtà si tratti di un'orazione pronunciata dall'oratore in prima persona: Sealey 1993, 131. In ogni modo i molti punti di contatto con le altre orazioni rivelano che sotto il logografo si sentiva sempre l'oratore deliberativo, con lo stesso approccio, cf. Papillon 1998, 91, 102.

delineare un ritratto del personaggio e della sua carriera a partire, ma anche a prescindere per quanto possibile, da Demostene, che dal par. 144 al 211 dedica una lunga digressione all'operato di Caridemo nel corso di più di un decennio, in cui l'oratore rilegge gli eventi storici a suo uso e consumo, interpretandoli sempre negativamente per la figura del generale⁹.

La carrellata storica sulla carriera di Caridemo comincia evidenziando le sue molte attività, ma da subito targate come antiatieniesi, in qualità di peltasta e pirata (par. 148)¹⁰: non bisogna dimenticare però che la città euboica di cui era originario Caridemo, Oreo¹¹, si trovava controllata da un armosta e fedele a Sparta fino al 377/6, poi sotto controllo tebano, dunque ogni eventuale operazione antiatieniese era conseguenza della politica cittadina e delle sue alleanze. La situazione in zona era infatti difficile, perché le campagne di Agesilao contro Tebe nel 378 e 377 avevano provocato come principale risultato una forte difficoltà di approvvigionamento¹², visto che per due anni consecutivi i Tebani non erano riusciti a raccogliere i prodotti del suolo. La necessità di rimediare a questa situazione portò ancora a uno scontro con gli Spartani di Alceta, che presidiava appunto Oreo¹³; questi infatti riuscì a catturare due triremi tebane inviate a Pagase, il porto di Fere, per far rifornimento di cereali, ma gli equipaggi, fatti prigionieri e rinchiusi nell'acropoli di Oreo, riuscirono a liberarsi e a far sollevare la città, assicurando così a Tebe i rifornimenti.

Oreo fu anche coinvolta nelle operazioni di Cabria in Eubea descritte da Diodoro (XV 30, 3-5): secondo lo storico, infatti, dopo la fondazione

⁹ Nonostante il sarcasmo mordente che si evidenzia in particolare in questi paragrafi, secondo Burke 1972, 118-119, non si tratta di attacchi troppo violenti al personaggio; anzi, secondo il giudizio (forse non del tutto convincente) dello studioso, l'orazione usa toni più moderati di quelli usati in precedenza contro Androzione e Timocrate. Sull'uso dell'ironia nell'attacco a Caridemo cf. anche Papillon 1998, 71-72.

¹⁰ Anche la definizione di peltasta poteva essere spregiativa a quei tempi, perché collegata ai mercenari che non erano mai popolari ad Atene, cf. anche Best 1969, 128; Trundle 2004, 165; sull'ambiguità che caratterizzava questo mestiere si veda ora Bettalli 2013, 402 ss.

¹¹ Per la provenienza da Oreo cf. [Arist.] *Oec.* 1351b 19; Ael. *VH* II 41; Ath. X 436b. Oreo in realtà era in origine un villaggio di Estiea, sulla costa nord-occidentale dell'isola, ma, dopo la deduzione di una cleruchia attica nel 446 come punizione per la ribellione di Estiea, venne identificato con la stessa città; non si sa però se la nuova città sorgesse sul luogo della vecchia o se, come più probabile, si trattasse di due centri geograficamente distinti (cf. ora *status questionis* e bibliografia in Bertoli 2013, 200, n. 25). Gli abitanti originari fecero poi ritorno alla fine della guerra del Peloponneso e sostennero Sparta fino ai suoi scontri con Tebe; solo successivamente rientrarono nell'orbita ateniese, cf. Bertoli 2013, 199-206.

¹² Xen. *Hell.* V 4, 56; cf. anche DeVoto 1987, 82.

¹³ Xen. *Hell.* V 4, 57; Polyæn. II 7.

della seconda Lega, gli Ateniesi mandarono un esercito sull'isola, per proteggere gli alleati e combattere gli avversari. Qui precedentemente un certo Neogene si era impadronito dell'acropoli di Estiea, proclamandosi tiranno di questa e di Oreo e suscitando l'intervento spartano, che aveva restituito la libertà agli Oreiti, mantenendoli nella sua sfera di alleanze. Intervenne allora Cabria, che devastò il territorio di Estiea e lasciò una postazione fortificata con una guarnigione; non sembra però che sia riuscito a impadronirsi dell'intera zona, dal momento che le operazioni di scontro con Tebe, sopra descritte, paiono successive e attestano che la città euboica restò nella sfera spartana e poi passò alla tebana. In ogni modo è comprensibile che un abitante di Oreo si sia opposto, per terra e forse per mare, all'attacco di Cabria e dunque l'attività iniziale di Caridemo non può essere bollata come antiateniese per ostilità personale¹⁴.

E poco verificabile pare anche la frecciata alle origini di Caridemo, di cui Demostene ricorda una madre regolare ma un padre ignoto, tanto che anche a Oreo sarebbe stato catalogato tra i *nothoi* (par. 213): questa accusa è in realtà molto sospetta¹⁵, perché è attestato il patronimico figlio di Filosseno ed è dunque più probabile che l'accusa di avere origini spurie sia da considerare un normale espediente retorico usato per colpire gli avversari¹⁶. In ogni modo, anche ipotizzando un'origine irregolare, non è da criticare se cercò fortuna fuori dalla città e si dedicò all'attività di mercenario¹⁷, il che non lo rendeva certo automaticamente responsabile di attività antiateniesi, tanto più che il primo ingaggio sicuramente attestato fu un servizio di tre anni al soldo di Ificrate nella zona di Anfipoli, tra il 368/7 e il 365/4.

La città del Nord Egeo (preziosa sia dal punto di vista politico che economico) continuava a mantenersi indipendente dai tempi della guerra del Peloponneso¹⁸, ma Atene non aveva mai perso le speranze di riconquistar-

¹⁴ Ritengono giusto che Caridemo abbia combattuto contro di lui anche Parke 1970 (1933), 126, e Davies 1971, 571.

¹⁵ Sulla *notheia* di Caridemo cf. Ogden 1996, 16, 282; già Davies 1971, 570, osservava che in totale assenza di altre attestazioni si deve prendere questa per buona. Invece l'indicazione, dopo l'acquisizione della cittadinanza ateniese, del nome completo Caridemo figlio di Filosseno del demo di Acarne potrebbe far pensare diversamente; in occasione della concessione della cittadinanza veniva infatti attribuito un demo, ma di solito non anche un patronimico (cf. Osborne 1983, 158), per quanto il nome Filosseno sia effettivamente un po' sospetto e difficile da identificare (80 personaggi con questo nome sono calcolati solo ad Atene, cf. il lessico di Osborne - Byrne 1994, 458).

¹⁶ Sull'importanza della denigrazione come carattere essenziale di ogni orazione cf. Burke 1972, 118, 270 ss.; si veda anche Papillon 1998, 75.

¹⁷ Per la sua attività come mercenario cf. anche Marinovic 1988, 290; Trundle 2004, 153; e ora Bettalli 2013, 100 ss.

¹⁸ A causa infatti della strategica posizione alle foci del fiume Strimone, sia dal punto di vista politico che economico (come ad esempio per la vicinanza alle miniere del Pangeo

la, tanto che aveva cercato di approfittare prontamente della situazione difficile creatasi in Macedonia, per inviare una spedizione in zona al comando di Ificrate, a quel tempo uno degli strateghi più in vista della città.

Alla morte di Aminta III, infatti, la successione al trono di Macedonia era stata particolarmente controversa¹⁹: per quanto la ricostruzione cronologica degli eventi sia molto discussa, si può tuttavia affermare che nel 370/69 il regno era passato al figlio Alessandro II, insidiato però dal cognato Tolemeo di Aloro, che nel 368/7 lo uccise. Il mantenimento del potere da parte di Tolemeo era però incerto, soprattutto a causa dell'opposizione di altri esponenti della famiglia reale, come ad esempio Pausania, che aveva raccolto un esercito di mercenari per conquistare il trono. Il timore di questo pretendente aveva provocato la chiamata di Ificrate, grazie ai forti legami personali che lo avevano unito ad Aminta, in aiuto di Euridice (la regina madre che Tolomeo di Aloro forse aveva sposato, tenendo il potere ufficialmente come tutore dei due fratelli del re, Perdicca III e Filippo II), che aveva ottenuto il risultato sperato con la sconfitta di Pausania²⁰. L'intervento ateniese aveva però suscitato le preoccupazioni tebane, in particolare di Pelopida, che già durante il breve regno di Alessandro aveva avuto l'incarico di supervisionare la situazione e vedeva ora un'indebita intromissione ateniese in una zona di suo interesse²¹. Una seconda visita di Pelopida in Macedonia provocò poi di nuovo il raffreddamento dei rapporti tra Macedoni e Ateniesi, dimostrato anche dalla volontà di portare aiuto agli Anfipolitani da parte macedone²². Progressivamente quindi Tolomeo si al-

e alle foreste che offrivano il legname per le navi), la città tracica era stata colonizzata dagli Ateniesi nel 437 e occupata temporaneamente da Sparta nel 424; nonostante le clausole della pace di Nicia, non era mai più tornata sotto il controllo ateniese, restando di fatto indipendente e cercando di barcamenarsi tra le alleanze e le mire espansionistiche di Ateniesi, Macedoni e Olinti. Su questo travagliato periodo, cf. il quadro d'insieme della Heskell 1997, 38 ss., con ampia bibliografia precedente.

¹⁹ Le fonti attestano tradizioni diverse, che rendono gli eventi molto oscuri: si vedano ad es. Diod. XV 71, 1 e 77, 5; XVI 2, 4; Plut. *Pel.* 27, 2; Iust. VII 4-5 (che attesta una tradizione «nera» su questi eventi). Cf. ad es. Hammond - Griffith 1979, 180 ss.; Borza 1990, 189 ss.

²⁰ L'intervento di Ificrate è però interpretato in modo romanzato dalla fonte (Aeschin. *De falsa leg.* [II] 26-29; cf. anche *Schol. ad loc.*), che fornisce una ricostruzione non del tutto convincente; ma, al di là del possibile carattere fittizio del testo, un intervento ateniese sembra più coerente nel 368, in un contesto di instabilità del potere di Tolemeo (cf. Heskell 1997, 41), piuttosto che nel 369, durante il regno legittimo di Alessandro II, quando tra l'altro è attestata la presenza di Ificrate nel Peloponneso (cf. Culasso 2000, 76-78).

²¹ Plut. *Pel.* 26, 4-5; 27, 2-4.

²² Per il ruolo svolto dai Tebani nel raffreddamento dei rapporti tra Macedoni e Ateniesi, cf. soprattutto Buckler 1980, 122-123. Esso viene invece ridimensionato dalla Heskell 1997, 45, che preferisce evidenziare le mire espansionistiche di Tolemeo come causa prima delle difficoltà diplomatiche.

lontanò dalla sfera di influenza ateniese e quando dopo tre anni di regno venne ucciso da Perdicca III, questi subito dichiarò guerra agli Ateniesi, che reagirono probabilmente con la destituzione di Ificrate e la sua sostituzione con Timoteo²³.

L'invio di Ificrate nel 368 aveva infatti alimentato le mire ateniesi di ritornare finalmente in possesso di quest'area strategica e aveva provocato gravi difficoltà agli abitanti di Anfipoli a causa delle operazioni che si svolgevano in zona, per le quali era stato arruolato anche Caridemo. Ma proprio quando la situazione sembrava evolvere in senso favorevole agli Ateniesi, un'iniziativa di Ificrate, giudicata poi erronea dai suoi concittadini, costò una dura battuta d'arresto che forse contribuì a questa probabile destituzione: come accennato, gli Anfipolitani, impensieriti da questa presenza minacciosa, si erano rivolti al sovrano macedone per chiedere aiuto²⁴, dando anche degli ostaggi come pegno della loro fedeltà. Ma gli ostaggi che questi avevano accettato di consegnare all'incaricato macedone Arpalò non arrivarono in Macedonia, perché vennero intercettati da Ificrate. La vittoria a questo punto sembrava ormai alla portata dello stratego ateniese, sotto il cui controllo era passato tale folto gruppo di eminenti cittadini anfipolitani. E qui rientra in scena Caridemo, sulle cui operazioni al soldo di Ificrate non sappiamo nulla, se non che, quando Ificrate decise di inviare gli ostaggi ad Atene, li affidò proprio a lui, ritenuto dunque particolarmente degno di fiducia per un incarico importante.

Secondo Demostene invece, questi tradì la fiducia dello stratego, rivendendo gli ostaggi ad Anfipoli e facendo ricadere la responsabilità di questo fatto su Ificrate, contestato con veemenza dagli Ateniesi, che si vedevano sfuggire dalle mani una vittoria ormai considerata sicura²⁵. Per questo motivo, l'incarico di riconquistare Anfipoli venne passato a Timoteo, che alla

²³ Cf. Dem. *Aristocr.* [XXIII] 149; *Schol. ad Aeschin.* II 31. Il fatto che Ificrate non sia rientrato ad Atene, ma si sia rifugiato presso Kotys, fa propendere infatti, più che ad una semplice sostituzione dello stratego (Kallet 1983, 244-245), alla sua destituzione (Bianco 1997, 199 e n. 66; Bianco 2007, 37 ss.) e al timore di un processo nel caso di un suo rientro immediato in città, senza che ciò implicasse l'accusa di tradimento, giacché Kotys in quel periodo era ancora alleato di Atene (cf. Dem. *Aristocr.* [XXIII] 118).

²⁴ Potrebbe avere creato ulteriori preoccupazioni agli Anfipolitani anche il riconoscimento persiano delle pretese ateniesi, la cui collocazione cronologica è discussa: secondo le fonti, esso avvenne già nel 371 (cf. Aeschin. *De falsa leg.* [II] 32-33), mentre secondo le ricostruzioni moderne sarebbe meglio collocabile nel 367/6 (cf. Heskell 1997, 28).

²⁵ Cf. Dem. *Aristocr.* [XXIII] 149. Sull'attività di Ificrate in questi anni e per i problemi di datazione cf. anche Heskell 1997, 26-28. Sull'accusa di tradimento rivolta a Caridemo per addossargli tutta la colpa della mancata presa della città, per quanto la vicenda sia più complessa, cf. Volp 1936, 150.

luce di molti precedenti successi appariva così l'uomo capace di chiudere la questione una volta per tutte²⁶.

Pare molto difficile però ricostruire l'accaduto sotto l'interpretazione ostile fornita da Demostene: se pensiamo davvero a un tradimento di Caridemo, si tratta allora di un forte errore di valutazione commesso da Ificrate nei confronti del suo luogotenente, ma certo appare strano che poi questi lo segua dopo la deposizione e che passino entrambi al servizio del re tracico Kotys²⁷.

Si potrebbe forse ipotizzare una diversa spiegazione per la questione degli ostaggi: la destituzione di Ificrate potrebbe essere più da collegare alla mancanza di risultati definitivi nelle operazioni e soprattutto alla riapertura della guerra con Perdicca III, sicché Caridemo poteva non sentirsi più vincolato agli Ateniesi dopo la destituzione del suo generale, dal momento che un mercenario era più legato a colui che lo aveva assoldato, che non alla città²⁸. Per cui, libero da obblighi, potrebbe aver interrotto l'operazione affidatagli da Ificrate, vedendo una possibilità di guadagno nella riconsegna degli ostaggi ad Anfipoli²⁹, per poi passare anche lui al servizio di Kotys, che a quei tempi comunque non aveva ancora rotto i rapporti con Atene³⁰.

Inoltre, il legame tra Ificrate e Caridemo pareva continuare e anzi consolidarsi tramite una pratica diplomatica consueta, ovvero un intreccio matrimoniale³¹: sappiamo infatti, sempre grazie alle parole di Demostene (par. 129), che il re Kotys era *kedestes* di Ificrate nello stesso modo in cui suo figlio Chersoblepte lo divenne di Caridemo. Il problema suscitato dall'interpretazione di questo passo è grande, soprattutto a causa dell'ambiguità del termine greco *kedestes*, che può significare sia cognato che suocero, comunque indicando un vincolo per via matrimoniale³². Gli studiosi hanno

²⁶ Sui successi di Timoteo in questo periodo si veda anche Bianco 2007, 40 ss.

²⁷ Per la difficile ricostruzione storica di queste vicende in Tracia, cf. ad es. Höck 1891, 98 ss.; Harris 1989, 266-267; Archibald 1998, 220-234; Buckler 2003, 355 ss.

²⁸ Cf. ad es. Volpis 1936, 151 ss.; Parke 1970 (1933), 128; Sears 2013, 122; Bettalli 2013, 417, 427. In senso favorevole a Caridemo si pronuncia Heskell 1997, 26, mentre l'operato di Caridemo viene interpretato come anti-ateniense e responsabile del fallimento dell'azione contro Anfipoli da Dusanic 1980, 112-113.

²⁹ Inoltre molto spesso la città che arruolava mercenari non aveva la possibilità economica di sostenerli, quindi implicitamente acconsentiva che si procurassero le finanze necessarie in loco, anche se con metodi non del tutto ortodossi, come giustamente evidenziano Marinovic 1988, 288; Sears 2011, 224; Bettalli 2013, 85.

³⁰ Bisogna infatti ricordare che fino al 360 Kotys non fu nemico di Atene e dunque non si può considerare un tradimento il servizio presso di lui, cf. anche Sealey 1993, 88, e Bianco 1997, 199 ss., con bibliografia.

³¹ Cf. ora Sears 2013, 51, per l'importanza della politica matrimoniale con la Tracia.

³² Cf. LSJ s.v. *kedestes*. Ambiguo è anche il termine *gambros* che si trova riferito a Caridemo nella seconda *hypothesis* (par. 2), indicando ugualmente un legame matrimoniale

spesso dato per scontato che Ificrate avesse sposato una figlia di Kotys³³; per molti dunque anche Caridemo fece lo stesso con una figlia di Chersoblepte³⁴, anche se è già stato giustamente notato che sempre nella *Contro Aristocrate* Chersoblepte è definito giovanetto (*meirakyllion*: par. 163) alla morte del padre Kotys. Dunque si è dedotto che non potesse già avere una figlia in età da marito e che la sposa dovesse essere una sorella³⁵, come per altro ci dice esplicitamente anche la seconda *hypothesis* a questa orazione, che in più dettagli pare interessante e precisa, più di quanto si ritenga di solito.

In questo modo però, se Ificrate aveva sposato una figlia di Kotys e Caridemo una sorella di Chersoblepte non potevano essere vincolati *ton auton tropon*, come ci dice Demostene; nello stesso passo in cui si definisce *meirakyllion* Chersoblepte, però, anche gli altri figli di Kotys sono detti *pantes paides*, tutti bambini (par. 163), il che significa che anche Ificrate non poté sposare una figlia di Kotys, ancora bambina perfino nel 360, ma si doveva trattare anche nel suo caso di una sorella del re. D'altronde questo sarebbe anche più coerente con i tempi delle attività di Ificrate: il primo arruolamento dello stratego ateniese come mercenario in Tracia avvenne sotto il re Seute, quando dopo la pace di Antalcida Ificrate rimase probabilmente nella zona del Nord Egeo e potrebbe aver aiutato il re trace a riunificare il regno. Infatti ancora nel 390 al tempo della spedizione al Nord di Trasibulo, questo appariva diviso, mentre alla morte di Seute nel 382, quando salì al trono Kotys, il regno era già unito³⁶. Inoltre il matrimonio di Ificrate doveva risalire circa al 386, dal momento che il figlio nato da questa

che può essere quello del genero o del cognato, ma dal momento che al par. 4 viene poi attestato esplicitamente che egli aveva sposato una sorella di Chersoblepte, il significato automaticamente si chiarisce con certezza, almeno nell'interpretazione dell'autore.

³³ Questa era l'interpretazione delle fonti latine in particolare: Nep. *Iph.* 3, 4; Sen. *Controv.* VI 5. Per l'ipotesi che si trattasse di una figlia ad es. Kirchner, *PA* 7737; Parke 1970 (1933), 56; Sears 2011, 70; Sears 2013, 118. A favore invece della sorella ad es. Davies 1971, 248-251; Harris 1989, 267, n. 15.

³⁴ Cf. ad es. Volpis 1936, 10; Heskel 1997, 60.

³⁵ Cf. ad es. Parke 1970 (1933), 130. Per ovviare a questa difficoltà c'è chi mette in discussione la definizione di *meirakyllion*, ritenendola erronea (cf. Volpis 1936, 163); ma non si comprende quale beneficio venisse a Demostene nel dire che Chersoblepte non era adulto, se invece lo fosse stato. Non si può inoltre neanche pensare che con questa definizione non intendesse un ragazzo giovane e inesperto, perché Demostene la riferisce a se stesso in *Mid.* [XXI] 78 esattamente con questo significato.

³⁶ Cf. Xen. *Hell.* IV 8, 26; Isoc. *Phil.* [V] 6; *IG* II² 31; Diod. XIV 94, 2; Nep. *Iph.* 2, 1. Cf. Höck 1891, 89 ss.; Alfieri Tonini 2004, 155 ss. Per un ruolo attivo di Ificrate in questa impresa, cf. Sears 2011, 236. Suggestiva a questo proposito la definizione di Ificrate come «international fixer» data da Archibald 1998, 219.

unione, Menesteo, era stratego nel 356³⁷; dunque negli anni '80 la sposa doveva per forza essergli stata offerta da Seute ed essere una figlia di questo e sorella di Kotys. Ciò potrebbe essere avvalorato anche da una notizia di Lisia (*Ergocl.* [XXVIII] 6), che ci racconta che nel 389 Seute aveva già proposto una figlia in moglie a Trasibulo in cambio del suo aiuto, ricevendone però un rifiuto. Quell'aiuto e quel matrimonio potrebbero invece essere stati accettati da Ificrate, che così era cognato di un re trace, esattamente come Caridemo³⁸; in questo modo salviamo la coerenza cronologica dei dati e la correttezza della notizia demostenica, la cui testimonianza è sì molto parziale, ma non tutta falsa e da respingere.

Il generale e il suo luogotenente erano comunque legati anche tramite le mogli e questo inoltre rende probabile che il matrimonio di Caridemo risalisse alla seconda metà degli anni '60³⁹, in un momento in cui Kotys era ancora in vita, invece che a un tempo successivo alla sua morte, quando ormai anche Ificrate era lontano. I due infatti restarono per poco ancora insieme: delle operazioni di questo periodo sotto Kotys non si sa purtroppo quasi niente, aldilà dell'accusa che Demostene muoveva a Ificrate di aver combattuto una battaglia contro gli strateghi ateniesi (par. 130). L'interpretazione di questa accusa è molto difficile, anche perché non si trova un'occasione precisa per questo scontro, tanto che molti studiosi non danno credito alla notizia⁴⁰; di lì a poco comunque Ificrate si ritirò dall'attività e si rifugiò ad Antissa e Drys⁴¹.

Nello stesso tempo anche Caridemo passò al servizio degli Olinti che avevano forse da poco occupato Anfipoli⁴²: dal momento che gli Ateniesi con Timoteo non attaccarono il Chersoneso di Kotys, come tutti si aspettavano, è comprensibile dunque che i mercenari non siano serviti in quella zona e siano andati a cercare un ingaggio dove era necessario, ovvero nella

³⁷ Cf. ad es. Davies 1971, 249-250; Pritchett 1974, 66, n. 33. La metà degli anni '80 è tra l'altro il momento in cui i legami tra Kotys e Atene sono al culmine, come dimostra la concessione della cittadinanza nel 384/3, cf. Osborne 1983, T 36.

³⁸ Cf. Bianco 1997, 187, n. 29.

³⁹ Anche Osborne 1983, 57, propende alla metà degli anni '60 più che al tempo in cui Chersoblepte divenne re (che è la scelta inevitabile di datazione per chi pensa al matrimonio con una figlia di Chersoblepte).

⁴⁰ Non la ritenevano degna di credito ad esempio Höck 1891, 98, e Pritchett 1974, 65-66; la ridimensionava Sealey 1993, 291, n. 62; favorevole invece Harris 1989, 266-267. Vd. *status quaestionis* in Bianco 1997, 199-200.

⁴¹ Cf. Harp. *s.v.* Drys = Theop. *FGrHist* 115 F 161; vd. anche F 105, come tipico esempio dell'*apodemain* caro agli strateghi ateniesi; cf. ora Sears 2013, 134, 142, e Bettalli 2013, 102.

⁴² Proprio l'annuncio dell'arrivo di Timoteo in zona, da vincitore a Samo, potrebbe aver spinto gli Anfipolitani a chiedere l'aiuto degli Olinti, in pratica consegnandosi al loro controllo, cf. Heskell 1997, 29 ss., 54 ss.

zona di Anfipoli⁴³. Perché Caridemo a questo punto non sia passato invece al servizio di Timoteo non possiamo saperlo con sicurezza, né ritenerlo comunque un tradimento: potrebbe essere stato inizialmente lo stesso Timoteo a non volere un capo mercenario così strettamente legato al suo predecessore depresso, oppure potrebbe essere stato lo stesso Caridemo a non voler seguire chi aveva depresso Ificrate. Comunque sia, non si vede dove stia il tradimento descritto da Demostene⁴⁴, come in realtà non lo vedeva neppure lo stesso Timoteo, visto che poco dopo, quando riuscì a catturare Caridemo, prontamente lo arruolò al suo servizio⁴⁵.

Non sappiamo come furono i rapporti con Timoteo e quali operazioni condussero insieme, ma quando l'Ateniense lo congedò (*apomisthos* dice Demostene al par. 154, quindi non per una rottura di rapporti, ma per conclusione del servizio), Caridemo passò in Asia mettendosi a disposizione dei cognati di Artabazo, il satrapo ribelle della Frigia dal 362, che era stato poi catturato dal satrapo lealista Ariobarzane e che questi cercavano di liberare⁴⁶.

Durante questo periodo della fine degli anni '60 Caridemo, combattendo contro i lealisti, conquistò anche le città di Scepsi, Cebrene e Ilio, su cui poi esercitò un dominio personale⁴⁷. Ma anche questo era normale: fin dai tempi gloriosi di Pisistrato, Milziade o anche più recenti con Ificrate⁴⁸, da sempre le città del Nord Egeo erano terra di conquista e potere personale, dunque Caridemo non costituiva un'eccezione negativa⁴⁹.

⁴³ Su queste vicende, che coinvolgono anche Macedoni e Menelao re dei Pelagoni, cf. anche Culasso 2000, 69 ss.; Psoma 2001, 231-237; Bianco 2007, 42-43.

⁴⁴ Questo continuo cambio di ingaggi è infatti sempre interpretato da Demostene come segno di una particolare infedeltà (par. 150), ma invece si tratta di un'interpretazione malevola, perché sappiamo che era un fatto normale per un mercenario; per la retorica di Demostene contro i mercenari e il suo *souci moralisateur* si veda Volpis 1936, 160; Marinovic 1988, 82.

⁴⁵ Per una ricostruzione generale delle operazioni di Timoteo nel Nord cf. Bianco 2007, 43-52, con bibliografia.

⁴⁶ Sulla situazione dei satrapi e il nuovo ingaggio di Caridemo cf. ad es. Heskell 1997, 118-121.

⁴⁷ Le notizie fornite da Demostene al par. 154 mirano sempre a evidenziare che anche queste conquiste vennero ottenute con il tradimento; ma giustamente Heskell 1997, 149, osserva che Demostene, anche se conosce i fatti, li distorce deliberatamente per poter ritrarre Caridemo come sleale e traditore. A un racconto sospetto pensa anche Kallet 1983, 250-251.

⁴⁸ Per i tempi di Pisistrato e i Filaidi e poi di Ificrate cf. Sears 2011, 74 ss., 239-245, e ora Sears 2013, 52 ss., 118 ss.

⁴⁹ Sull'espansione in Tracia delle *élites* ateniesi cf. Sears 2011, 8, 71, 253, ecc., e ora Sears 2013, 1-4, 51 (che sottolinea la suggestiva definizione di *Thrakophoítai* provenienti dal *Gerytades*, la perduta commedia di Aristofane, fr. 156 K.-A., per caratterizzare un ampio strato di cittadini ateniesi che amavano trascorrere tempo in Tracia per acquisire

In particolare famosa è la conquista di Ilio, ottenuta tramite uno stratagemma, stando a quanto raccontano le fonti⁵⁰: egli riuscì infatti a servirsi di un *oiketēs* del governatore della città, che era solito allontanarsi di notte per compiere delle razzie, facendolo una volta rientrare accompagnato da un gruppo di suoi soldati che fingevano di essere prigionieri⁵¹. Introdottisi con questo inganno in città, questi aprirono le porte per far entrare il resto dell'esercito e Caridemo si impadronì della città, riuscendo anche a contrastare un contrattacco da parte di Atenodoro⁵². Rispetto alla versione di Enea Tattico quella ridotta di Polieno manca dell'intera parte finale, ma inserisce dei dettagli che rendono il racconto più cogente e soprattutto aggiunge un particolare per noi interessante, cioè che l'operazione di Caridemo sarebbe stata decisa a seguito dei saccheggi degli abitanti di Ilio contro la «sua città». Non si sa esattamente a cosa si faccia qui riferimento, ma si deve pensare quindi che la conquista di Ilio sia posteriore alle altre⁵³ e in reazione alle operazioni di disturbo avviate contro di lui, non solo per una volontà imperialistica.

Quando poi egli si trovò assediato a causa di un voltafaccia di Artabazo, che era stato liberato da Autofradate cambiando fronte⁵⁴, spaventato si rivolse per aiuto agli Ateniesi, promettendo allo stratego Cefisodoto di aiutarli a recuperare il controllo del Chersoneso (par. 156)⁵⁵. A questo periodo risalgono anche gli stratagemmi attribuiti a Caridemo nel II libro dell'*Economico* pseudo aristotelico⁵⁶, che ci dimostrano la difficoltà eco-

potere e ricchezza in una società che lo permetteva ben più che in città). Su questo periodo cf. anche Parke 1970 (1933), 129-130.

⁵⁰ Cf. Aen. Tact. 24, 3; Plut. *Sert.* 1, 6; Polyæn. III 14. Per un'analisi dell'episodio e commento delle diverse fonti, cf. Bettalli 1990, 145-147, 286-289.

⁵¹ La versione dell'episodio che si trova in Polieno evidenzia la presenza di un cavallo in questo gruppo, giocando sulla battuta che in questo modo Troia fu conquistata per la seconda volta per mezzo di uno stratagemma con un cavallo.

⁵² Anche Atenodoro era un comandante mercenario (qui definito di Imbros, forse figlio di cleruchi), in continua opposizione a Caridemo, dal momento che appoggiava Berisade, uno dei pretendenti al trono di Chersoblepte; la datazione dell'episodio potrebbe quindi anche scendere di qualche tempo, quando erano ormai evidenti le tensioni tra i vari pretendenti al trono di Kotys. Su questo personaggio, cf. Kirchner, *PA* 280; Parke 1970 (1933), 129, n. 5, e 132, n. 1.

⁵³ La datazione più ricorrente per questo episodio è infatti al 360/59, cf. Bettalli 1990, 287.

⁵⁴ Quando infatti anche Ariobarzane si ribellò e Agesilao e Timoteo intervennero in suo aiuto, Autofradate liberò Artabazo e lo convinse a passare dalla sua parte promettendogli il controllo della Frigia ellespontica, cf. Heskell 1997, 119.

⁵⁵ Tale controllo infatti era fondamentale soprattutto per garantire la sicurezza delle navi granarie, cf. ad es. Worthington 2013, 110.

⁵⁶ [Arist.] *Oec.* II 30a-b = 1351b 19 ss.; cf. Valente 2011, 238-239. Per la difficile ricostruzione degli eventi del 360/59 cf. la proposta di Heskell 1997, 60.

nomica che stava passando il generale in quella fase in Eolide, dove aveva dei possedimenti e da cui riceveva dei tributi che si erano però interrotti, nonché la sua astuzia senza scrupoli pur di ottenere il denaro di cui aveva bisogno per le sue operazioni⁵⁷.

Passato poi il pericolo, secondo Demostene non fece nulla di quanto promesso (par. 158), anzi passò di nuovo al servizio di Kotys, mettendo perfino l'assedio a Critote ed Eleunte, le ultime piazzeforti ateniesi nella zona. Questo significa che durante le precedenti operazioni condotte da Kotys contro gli Ateniesi (che avevano condotto ad esempio alla ripresa di Sesto, lasciata da Timoteo sotto il controllo di Teotimo e da questi perduta⁵⁸) Caridemo probabilmente non era coinvolto, perché si trovava occupato a difendere i suoi possedimenti. Tutto il suo operato è invece sempre presentato da Demostene alla luce dell'inganno e della mala fede contro gli Ateniesi, al posto che delle operazioni militari in teatro di guerra, se vogliamo anche spregiudicate e opportuniste, ma pur sempre «normali» per un mercenario che seguiva gli interessi del suo committente⁵⁹.

Cruciale per la carriera di Caridemo fu questo ritorno al servizio di Kotys in un momento quanto mai opportuno, perché subito dopo, nel 360/59, il re venne ucciso⁶⁰ e la Tracia si divise tra tre pretendenti (il figlio di Kotys, Chersoblepte, e altri membri della famiglia reale, Berisade e Amadoco). La posizione di Caridemo allora si rafforzò molto, perché il giovane Chersoblepte, a lui legato dai vincoli matrimoniali di cui si è detto, si appoggiò all'esperienza militare del generale, che si trovò così al culmine del suo potere.

Il racconto storico che abbiamo in Demostene è però sempre solo funzionale alla dimostrazione che gli interessava, cioè evidenziare l'importanza per gli Ateniesi che l'area restasse divisa e caratterizzare negativamente l'operato di Chersoblepte e Caridemo, suo braccio destro, per unificarla

⁵⁷ Questi potrebbero essere gli anni in cui venne contattato anche da Alessandro di Fere, che secondo Demostene (par. 162) gli inviò forse nel 361 un'ambasceria per chiedergli un aiuto, che il generale rifiutò; su questo contatto cf. Heskell 1997, 69.

⁵⁸ I successi di Timoteo in zona, che avevano condotto anche al recupero della fondamentale Sesto (Nep. *Tim.* 1, 2), furono infatti del tutto effimeri (Hyp. *Eux.* [III] 1), cf. ad es. Heskell 1997, 118, 148; Bianco 2007, 46-48.

⁵⁹ Giustamente Heskell 1997, 152, osserva che Caridemo aveva il diritto di seguire chi lo pagava, non era vincolato da nessun obbligo con gli Ateniesi; quanto invece alla meno opportuna caratterizzazione come «condottiere» si veda ora Bettalli 2013, 90 («termine fuorviante e in linea di massima inaccettabile»).

⁶⁰ L'episodio viene considerato di solito una vendetta personale (sulla base di Arist. *Pol.* 1311b 20-23), ma secondo Dusanic 1980, 122, fu sicuramente ispirato dagli interessi ateniesi, dal momento che poi gli uccisori vennero onorati e ricompensati perfino con la cittadinanza.

sotto questo re⁶¹. Eccessive ci sembrano però le pretese dell'oratore nei confronti del generale mercenario: secondo l'oratore, infatti, quando Kotys venne ucciso, un uomo veramente leale e amico di Atene avrebbe dovuto restituire subito la regione agli Ateniesi e concertare con loro la scelta del re da porre sul trono (par. 164). Ma ci si chiede come Caridemo, per quanto potente capo di mercenari e cognato del giovane re, potesse avere il potere di disporre a suo piacimento dell'intera regione tracica e del trono. Certo più comprensibile è il suo operato a difesa della legittima successione e del cognato Chersoblepte, i cui interessi senz'altro corrispondevano anche ai suoi; pertanto è comprensibile che si sia posto in opposizione agli Ateniesi, che sicuramente provarono ad approfittare della situazione di crisi locale.

Si cominci inoltre a notare che Demostene qui si riferiva all'atteggiamento che avrebbe dovuto avere un *philos* leale, un amico di Atene; questo termine non pare assolutamente adatto a caratterizzare un cittadino ateniese, quindi sembra di poterne dedurre che nella situazione descritta all'inizio degli anni '50 Caridemo non avesse ancora ricevuto la cittadinanza ateniese, come vedremo poco più avanti.

I rapporti con gli Ateniesi non erano comunque facili in questa fase storica, come dimostra anche l'appoggio da loro dato a Miltocite, il satrapo persiano prima alleato di Kotys e poi rivoltoso (di cui Chersoblepte riuscì a sbarazzarsi proprio grazie a Caridemo)⁶²; preoccupanti in particolare erano le possibili manovre, attribuite al solo Caridemo nella solita ottica negativa demostenica (par. 179), per riunificare il regno di Tracia. Sembra però improbabile che Caridemo potesse riunire il regno sotto il suo controllo, mentre è più facile che Chersoblepte stesse perseguendo la politica di riunificare il regno per ricostruire così il potere del padre; per quanto questa politica fosse nociva agli interessi ateniesi nella zona, non sembra però possibile dedurne che la responsabilità fosse da attribuire a Caridemo.

Per cercare comunque di assestare la situazione, gli Ateniesi inviarono in primo luogo lo stratego Cefisodoto, che fu poi costretto con la forza ad accettare un accordo tanto sfavorevole per la sua città che gli Ateniesi lo rimossero dall'incarico e lo punirono con una multa di cinque talenti⁶³;

⁶¹ Pierro 2000, 203. Cf. anche Archibald 1998, 220.

⁶² La successione al trono di Kotys dovette essere molto difficile, come testimonia la divisione del regno tra gli altri pretendenti Berisade e Amadoco, grazie all'intervento dello stratego ateniese Atenodoro, e la rivolta di Miltocite sempre sobillata dagli Ateniesi (Dem. *Aristocr.* [XXIII] 104, 169); cf. su questo confuso periodo ad es. Parke 1970 (1933), 131; Heskell 1997, 142 ss.; Buckler 2003, 372-375.

⁶³ C'erano dei rapporti personali tra Demostene e Cefisodoto, dal momento che l'oratore stesso pareva aver servito come trierarca nella spedizione guidata da questo stratego, suo amico, ma poi era intervenuto di persona nell'accusarlo, dunque non dovevano

ma se Caridemo non venne coinvolto in alcun modo nel processo a Cefisodoto, significa che non era sottoposto alla giurisdizione ateniese⁶⁴, il che potrebbe servire da ulteriore conferma dell'impossibilità di una datazione agli anni '60 per il conferimento della cittadinanza.

Venne poi affidata una misera spedizione a Cabria nel 359/8, che con una nave sola non ottenne risultati migliori del predecessore Cefisodoto e venne altrettanto sconfessato⁶⁵, finché fu inviato Carete nel 358/7, sotto il quale si arrivò finalmente a delle *synthekai*, riconosciute come convenienti da tutti: in questo trattato di alleanza⁶⁶ si prevedeva infatti che le città del Chersoneso pagassero il tributo sia ai tre re traci, sia agli Ateniesi⁶⁷.

Vale la pena notare che nell'orazione demostenica Caridemo è considerato responsabile dei trattati sfavorevoli, mentre quando è ora di attribuirgli il merito della mediazione con Carete, sembra quasi sparire di scena; sappiamo invece che dal resto degli Ateniesi non veniva considerato in questo modo, perché proprio grazie al suo ruolo di mediatore ottenne riconoscimenti significativi⁶⁸.

In questo contesto è verosimile allora inserire l'onore del conferimento della cittadinanza e delle corone d'oro di cui lo stesso oratore è costretto a dare notizia, per quanto sottolineando sempre che Caridemo non meritava questo riconoscimento (par. 65, 89, 187)⁶⁹, a differenza di quanto dimo-

essere dei rapporti troppo stretti, come ci dice Aeschin. *In Ctes.* [III] 51-52; cf. Sealey 1993, 100 ss.; Heskell 1997, 55.

⁶⁴ Kelly (1990, 104 ss.) usa la bella definizione di *outsider* o *freelance* per rendere l'idea della libertà di Caridemo.

⁶⁵ Cf. Bianco 2000, 67-68. Giustamente Pritchett (1974, 113 ss.) evidenzia che tra 362 e 356 ben otto generali inviati in Tracia vennero poi messi sotto accusa, ma che questo non deve essere interpretato come segno dello strapotere dei generali, quanto del perdurare della supremazia civile; mai la città abdicò al suo controllo sui generali e i mercenari, e non dobbiamo credere alle esagerazioni degli oratori.

⁶⁶ Cf. *IG II²* 126 = Tod II, 151, e *IG II²* 127 = Tod II, 157 per la di poco successiva alleanza ateniese con Traci, Peoni e Illiri; Archibald 1998, 232; Rhodes - Osborne 2004, 234 ss., 254 ss.

⁶⁷ Solo nel 353/2 però gli Ateniesi rientrarono in possesso di tutto il Chersoneso, occupando con la forza Sesto e ottenendo da Chersoblepte le altre città della zona, eccetto Cardia, in funzione antimacedone (Diod. XVI 34, 3-4, cf. anche Bianco 2002, 15-16).

⁶⁸ Opportuno è inoltre ricordare che anche Bianore e Simone, i generi di Amadoco che avevano collaborato alla firma del trattato, ottennero in questa occasione la cittadinanza, cf. anche Parke 1970 (1933), 132.

⁶⁹ Da notare inoltre che anche la seconda *hypothesis* di questa orazione attesta esplicitamente al par. 3 che gli Ateniesi alla notizia del trattato del 357 onorarono Caridemo con una corona d'oro come benefattore e poi lo fecero cittadino d'adozione. Per quanto di solito queste seconde *hypotheses*, dopo quella di Libanio, non siano considerate di particolare valore, in questo caso questa pare fornire indicazioni interessanti e precise, comunemente accettate dalla critica (cf. anche Gernet 1959, 107).

strato anche ad esempio dal giudizio di Aristotele che ricordava l'*epieikeia*, la benevolenza dimostrata dal generale, grazie alla quale egli ottenne questa concessione⁷⁰.

Questi riferimenti alla concessione della cittadinanza purtroppo sono sempre piuttosto generici e hanno alimentato molte discussioni: Demostene infatti attestava esplicitamente il conferimento di questo onore collegandolo a un intervento di Chersoblepte e al desiderio ateniese di compiacere il re trace (parr. 141, 203), ma nello stesso tempo spargeva altri indizi contraddittori e soprattutto oscuri dal punto di vista cronologico⁷¹. Per questo gli studiosi si sono divisi tra due ipotesi, una a favore di una cittadinanza conferita negli anni '60 per i meriti acquisiti combattendo insieme agli strateghi ateniesi⁷², un'altra a favore del periodo successivo al trattato stipulato nel 357 da Atene con i re traci, rendendo preminente il ruolo di mediatore avuto da Caridemo⁷³.

La prima ipotesi è essenzialmente supportata da un'iscrizione⁷⁴, in cui l'attestazione di una strategia di Caridemo insieme a Carete e Focione nell'ambito di una spedizione granaria favorita da un Oronte ha fatto pensare ad alcuni a una data precedente al 361⁷⁵, quando poi il satrapo più famoso con questo nome si ribellò al Gran Re e sparì di scena. Ma come è stato giustamente evidenziato non vi è certezza che l'Oronte citato sia quello⁷⁶, né consenso sull'identificazione dell'arconte eponimo dell'iscrizione, che potrebbe far scendere la datazione anche al 349 o al 341, come nell'u-

⁷⁰ Arist. *Rhet.* 1399b 1, che alcuni però considerano come un passo ironico (cf. Marinovic 1988, 84, non convincentemente a mio parere). Anche Teopompo ricorda che egli venne fatto cittadino, ma segue la versione negativa sul personaggio, accusandolo di bere troppo e di essere un corruttore (Theop. *FGH Hist* 115 F 143; cf. anche Ael. *VH* II 41).

⁷¹ E purtroppo anche le altre fonti che attestano la concessione della cittadinanza non forniscono elementi utili alla datazione, cf. Ath. X 436b.

⁷² Tra i sostenitori di una datazione agli anni '60, cf. ad es. Kirchner, *PA* 15380, e Kirchner 1899, 2135; Volpi 1936, 10; Osborne 1982, 77-78, e Osborne 1983, 56-58.

⁷³ Tra i sostenitori del 357, cf. ad es. Parke 1928, 170; Vince 1956, 212; Davies 1971, 571; Pritchett 1974, 86; Kelly 1990, 103; Schmitz 1997, col. 1099; si tratta comunque ormai dell'ipotesi predominante, cf. Sears 2011, 194, e ora Sears 2013, 266.

⁷⁴ Cf. *IG* II² 207, ll. 12, 14, 21. Si tratta di un'epigrafe composta di 4 pezzi: fr. a, onori per un Oronte e *symbola*; fr. b-d, Atene compra grano da un Oronte con il tramite di tre strateghi ateniesi, Carete, Caridemo e Focione. Analisi e discussione in Osborne 1982, 72 ss., e Osborne 1983; Moysey 1987, 93-100; Develin 1988, 75-81; Kelly 1990, 96 ss.

⁷⁵ In particolare Osborne ha ipotizzato una data compresa tra il 364 e il 361, ritenendo questo Oronte il satrapo di Misia citato da Diod. XV 90-91; *contra* Moysey 1987, 97; Kelly 1990, 99 ss.

⁷⁶ Si trattava infatti di un nome molto comune, attribuito a vari personaggi (come ad esempio anche a un figlio o a un nipote del satrapo ribelle), vd. ad es. Xen. *An.* II 4, 8; III 4, 13 e 5, 17; IV 4, 3; VI 1-11; IX 29; Arr. *Anab.* III 8, 5; Diod. XIX 23, 3. Cf. Moysey 1987, 97; Develin 1988, 79-80; Kelly 1990, 100, 109.

nica lettura autoptica ottocentesca, da cui sembra difficile prescindere⁷⁷. Anche per Carete e Focione, inoltre, e non solo per Caridemo, il contesto storico più probabile sembra quello degli anni '40⁷⁸, perché negli anni '60 la loro attività non si era ancora molto sviluppata.

Per nulla sicuro infine è l'altro dato portato talvolta a supporto di una cittadinanza negli anni '60, ovvero l'integrazione del nome di Caridemo proposta per il personaggio di cui sopravvive la parte finale del nome -ημοϛ, citato in un'altra epigrafe (*IG II² 118*, l. 7) tra gli ambasciatori ateniesi a Potidea forse nel 361⁷⁹. Nell'onomastica ateniese sono attestati 60 nomi propri con questa terminazione e dunque non si può garantire in nessun modo l'identificazione⁸⁰.

Più convincente sembra dunque la seconda ipotesi, che trova un contesto storico più coerente nel 357 e meglio si concilia anche con quello che diceva Demostene, attestando esplicitamente il legame tra la cittadinanza a Caridemo e la figura di Chersoblepte, salito al trono solo nel 360/59; per di più si riferiva al fatto con un *nyn* (par. 141), che sembra un po' eccessivo fare risalire a dieci anni prima del momento in cui l'orazione veniva pronunciata. E perché poi avrebbe dovuto dire che la cittadinanza di Caridemo risaliva al tempo di Chersoblepte, se fosse stata invece antecedente di qualche anno? Un tempo più lungo da cittadino avrebbe reso ancora più forte il supposto tradimento di Caridemo, quindi avrebbe dovuto giocare a favore delle argomentazioni demosteniche. Dunque non dovevano essere molti anni che Caridemo era diventato cittadino, ma sufficienti per creargli una posizione che doveva essere molto forte agli occhi degli altri Ateniesi⁸¹.

⁷⁷ Il frammento *a* con l'attestazione frammentaria dell'arconte è infatti purtroppo ormai perduto. A favore dell'ipotesi di datazione al 341, cf. le ragioni di Develin 1988, 77 ss., e Kelly 1990, 96 ss.; per il 349/8, nel contesto della campagna di Filippo contro Olinto, cf. Moysey 1987, 96; Tritle 1988, 71-72; Hamel 1998, 116, n. 1.

⁷⁸ Cf. Bearzot 1985, 15; Moysey 1987, 98; Develin 1988, 78; Bianco 2002, 17, n. 86. Anche lo stratego Prosseno citato alla linea 23 è attivo negli anni '40, non '60, cf. Kirchner, *PA* 12270. Se si accoglie la datazione 341 significa aggiungere un'altra strategia a quelle sicuramente attestate per Caridemo, cf. *infra*.

⁷⁹ In questa epigrafe si trova un decreto in onore di Ateniesi che avevano aiutato i Potideati a difendersi: a causa del possibile collegamento con *IG II² 114*, che attestava un rinalzo coloniale a Potidea nel 361, spesso le due epigrafi si ritengono molto vicine nel tempo (cf. Heskell 1997, 37). Quanto all'ipotesi di integrazione del nome di Caridemo cf. ad es. Kirchner, *PA* 15380, e Kirchner 1899, 2135; tra i molti contrari invece ad es. Parke 1970 (1933), 128, n. 4; Pritchett 1974, 86; Develin 1988, 79; Whitehead 1989, 102-106.

⁸⁰ Come risulta dall'elenco dei nomi nel lessico di Osborne - Byrne 1994, 503, tralasciando il fatto inoltre che 68 sono i Caridemo attestati ad Atene (cf. Fraser - Matthews 1987, 474).

⁸¹ Anche se logicamente Demostene sosteneva che era stato comprato il favore di alcuni *rhetores* corrotti che erano riusciti a ingannare il popolo, facendolo passare come un

I rapporti tra il generale e il re trace dovettero infatti continuare per un periodo anche dopo la concessione della cittadinanza, ed è per questo probabilmente che al tempo in cui Filippo faceva pressione in quell'area⁸², estendendo sempre più la sua influenza, il re Chersoblepte chiese ad Atene di nominare Caridemo come stratego per recuperare il controllo di Anfipoli⁸³, l'occasione da cui poi scaturì la proposta di decreto di protezione per Caridemo contrastata nell'orazione *Contro Aristocrate*. E nel 352, quando ormai Caridemo era cittadino, era più facile attaccare lui e attribuirgli ogni responsabilità, piuttosto che attaccare il re trace frontalmente, rischiando così di compromettere un rapporto molto prezioso per la città⁸⁴. Negando invece al re trace l'appoggio⁸⁵, Atene gli tolse la possibilità di resistere e infatti nel giro di poco tempo, nel 351, Chersoblepte fu costretto ad accettare una pace che lo consegnava a Filippo.

Demostene riuscì comunque solo in parte nel suo intento: il decreto oggetto della sua orazione intanto era già stato annullato per decorrenza di termini, quindi non entrò mai in vigore ma non per merito suo, e di certo il prestigio di Caridemo non venne intaccato, dal momento che da allora in poi operò stabilmente dalla parte ateniese, godendo di appoggi tali da essere ritenuto degno di vari conferimenti di corone d'oro⁸⁶, e stabilendosi

benefattore (parr. 184-185); sull'inganno operato nei confronti dell'assemblea cf. anche Hesk 2000, specialmente 270, n. 65, e ora Kremmydas 2013, 85.

⁸² Filippo cominciò ad impadronirsi della Tracia occidentale alla morte di Berisade nel 356, rendendone vassallo il figlio Ketriloris; poi passò a quella centrale di Amadoco nel 354/3 e infine intervenne durante la guerra tra Chersoblepte e Amadoco, arrivando poi a costringere alla sottomissione anche la parte orientale, cf. Sealey 1993, 122-125.

⁸³ Secondo la Hamel 1998, 17-18, era abbastanza normale che degli stati stranieri potessero chiedere l'elezione a stratego di personaggi a loro graditi per operare nella loro zona e usa come paradigmatico proprio questo esempio di Caridemo.

⁸⁴ L'importanza del rapporto con Chersoblepte è dimostrata anche dal fatto che appena questi era diventato re gli Ateniesi gli avevano concesso la cittadinanza onoraria, cf. Osborne 1983, T 54. In questo periodo inoltre gli Ateniesi grazie a Carete avevano riacquisito il controllo del Chersoneso, con la concessione da parte di Chersoblepte di tutte le città della zona, a parte Cardia, in funzione antimacedone, cf. Diod. XVI 34, 3-4; Bianco 2002, 16.

⁸⁵ Ci chiediamo quindi se Demostene abbia dimostrato acume politico o non piuttosto una certa miopia in questa occasione, non comprendendo che l'interesse di Atene poteva coincidere con quello di Chersoblepte, perché era l'unico nella zona che poteva difenderla dall'espansione di Filippo, cf. Bianco 2014, 323.

⁸⁶ *Eita palin*, ci dice Demostene al par. 145, quindi si tratta di onori in tempi diversi; una conferma viene anche dal fatto che su un decreto per la corona a Caridemo Demostene fornisce notizie in *De cor.* [XVIII] 114, 116, presentando anche la motivazione (armò a proprie spese i giovani) e senza alcuna ostilità. Sono sopravvissute comunque almeno tre attestazioni di corone a Caridemo: *IG II² 1496*, ll. 28, 32, 36; cf. anche Moysey 1987, 96, n. 6.

anche in città, come ci dimostra l'appartenenza sua e dei suoi figli alla classe liturgica⁸⁷.

La concessione della cittadinanza non fu dunque in questo caso un fatto puramente onorifico, ma anzi sembra aver avuto effetti importanti sulla carriera del generale, che in questo periodo abbandonò la vita da mercenario e il re trace, ormai passato sotto l'influenza di Filippo⁸⁸, per trovare una sua collocazione precisa nella vita militare ateniese. Le corone, le liturgie e le varie strategie di cui abbiamo attestazione (probabilmente quattro, nel 351/0, 350/49, 349/8 e 338/7, ma non improbabilmente molte di più⁸⁹) ci portano dunque lontano dal ritratto di Demostene⁹⁰.

A proposito dell'operato durante le strategie più sicure di questa fase della sua carriera possiamo appurare che nel 351 venne inviato, per quanto con sole dieci navi e cinque talenti a disposizione, contro Filippo che assediava Heraion Teichos in Tracia⁹¹. Le operazioni non dovettero ottenere grande successo, perché Filippo non venne seriamente ostacolato, e forse si prolungarono anche per l'anno successivo, arrivando a collegarsi a quelle del 349/8, quando Caridemo venne poi inviato in aiuto ai Calcidesi con 18 triremi, 4.000 peltasti e 150 cavalieri, dedicandosi a operazioni contro Pallene e Bottieia insieme agli Olinti⁹².

I risultati di queste operazioni non furono particolarmente brillanti, a fronte dell'estendersi del potere del re macedone, ma denotano comunque una persistenza degli interessi di Caridemo nella zona e nell'attività contro Filippo. Un'altra strategia deve essere poi collocata nel 338/7, anche

⁸⁷ Dovevano dunque risiedere e possedere proprietà ad Atene. Oltre a una trierarchia nel 335/4 sulla *Aura Lysikleidou* (cf. *IG II²* 1623, l. 321) è attestata un'altra liturgia tra 334 e 331 (l'offerta alla dea di tre corone d'oro, cf. *IG II²* 1496, ll. 28, 32, 36). Inoltre i tre figli Eurimedonte, Filaco e Troilo completarono nel 330/29 dopo la sua morte il pagamento del debito ancora da saldare della trierarchia (cf. *IG II²* 1627, ll. 207-222). Cf. anche Davies 1971, 571; Kelly 1990, 106; Landucci 1994, 53, n. 109; Sears 2011, 273-274; e ora Sears 2013, 293.

⁸⁸ Cf. Parke 1970 (1933), 132, 147. Per la progressiva conquista da parte di Filippo di tutta l'area tracia costiera entro il 346 cf. anche Archibald 1998, 234.

⁸⁹ Develin 1989 ne individua 4 che ritiene sicure (351, 350, 349, 338) più una incerta nel 361 (in eventuale collegamento con *IG II²* 118, ma cf. *supra*).

⁹⁰ Secondo Trundle 2004, 153, seppe inoltre ben bilanciare servizio di stato e amicizie oltremare a beneficio suo, ma anche della comunità. Altro ritratto nel complesso positivo emerge dall'accurata analisi di Landucci 1994, 44-52.

⁹¹ Cf. Dem. *Olynth.* III 4-5; sulle operazioni in questo periodo cf. Sealey 1993, 108; Landucci 1994, 45-47.

⁹² Philoch. *FGrHist* 328 F 50; Dion. Hal. *Amm.* I 9; cf. Best 1969, 116; Landucci 1994, 47-48; Bettalli 2013, 137-139.

se Diodoro non la ricorda⁹³; inoltre dopo la sconfitta greca a Cheronea egli evidentemente era rimasto uno dei personaggi cui il popolo conferiva più fiducia, se voleva nominarlo di nuovo stratego, ma furono i *beltistoi* che riuscirono a convincerlo ad affidarsi invece a Focione⁹⁴. Questo dunque significa che era considerato un personaggio di spicco tra i democratici più compromessi nelle attività antimacedoni, tanto da sconsigliare un suo coinvolgimento in questa delicata fase diplomatica⁹⁵. Infine si sa che nel 336 fu il primo a inviare notizia della morte di Filippo⁹⁶, dunque probabilmente operava ancora come stratego nell'area tracica contro i Macedoni.

Vale la pena notare quindi che, dagli anni '50 in poi, si trovò ad operare in modo coerente e continuativo nello schieramento antimacedone all'interno della città⁹⁷, dunque sullo stesso fronte di Demostene cui probabilmente si riavvicinò⁹⁸, tanto che ne condivise il destino, quando entrambi si trovarono nella lista degli esponenti antimacedoni richiesti da Alessandro dopo la rivolta di Tebe nel 335⁹⁹. Caridemo in questa occasione fu in realtà forse l'unico ad andare davvero in esilio e a riprendere la sua attività di

⁹³ Per gli strateghi durante la battaglia di Cheronea cf. Diod. XVI 85, 7, che ricorda come fossero ormai morti i migliori strateghi quali Ificrate, Cabria e Timoteo e il migliore tra quelli rimasti fosse Carete; Caridemo o non vi prese parte o non fu ricordato in questa occasione, ma solo più avanti (cf. *infra*).

⁹⁴ Plut. *Phoc.* 16, 4, che legge in chiave ideologica l'appoggio dell'Areopago a Focione, cf. anche Bearzot 1985, 22 e n. 33, 137-138.

⁹⁵ Cf. Landucci 1994, 50; De Martinis 2012, 41 e n. 12.

⁹⁶ Aeschin. *In Ctes.* [III] 77.

⁹⁷ Alla luce di tutte queste operazioni si ritiene giusto considerare non attendibile la notizia fornita da Teopompo secondo cui Caridemo venne mandato in ambasceria a Filippo insieme ad Antifonte e fu il responsabile del presunto patto segreto di scambio tra Pidna e Anfipoli, fallimentare per gli Ateniesi (cf. Theop. *FGrHist* 115 F 30 a); a un'invenzione propende Sealey 1993, 110, mentre non esclude l'ipotesi Archibald 1998, 221. Altrettanto da respingere la notizia di Diod. XVII 30, 2 di un suo servizio sotto Filippo (in contraddizione con tutto il suo operato precedente, tanto più considerando il silenzio di Demostene, che invece di certo non si sarebbe lasciato sfuggire una ghiotta occasione di accusa contro il generale; si veda anche Valente 2011, 238, n. 558).

⁹⁸ Segno di un riavvicinamento potrebbe essere anche la notizia nel *De corona* del 330, in cui Demostene presenta senza alcuna ostilità il conferimento di una corona per meriti a Caridemo ([XVIII] 114, 116), oppure il riconoscimento del suo ruolo tra i democratici ateniesi nel famoso elenco dei *demotikoi* ormai morti nel 323 (*Ep.* III 31). Cf. anche Landucci 1994, 52, 60.

⁹⁹ Cf. Plut. *Phoc.* 17, 2; *Dem.* 23, 4-6; Arr. *Anab.* I 10, 3-6. Non è questa la sede per addentrarsi nella difficile questione delle diverse liste di nomi, ma è interessante per noi che Caridemo sia uno dei nomi sempre presenti; cf. commento e bibliografia in Bosworth 1980, 93 ss. Si veda ora anche De Martinis 2012, 47 e n. 60.

mercenario presso il solo nemico forte di Alessandro, ovvero il re di Persia¹⁰⁰.

Qui però poco dopo, nel 333, trovò anche la morte, e una morte gloriosa: se diamo credito alle fonti, infatti, fu l'unico della corte a parlare chiaramente al re Dario, dicendogli la verità a proposito della tattica che stava seguendo, nel tentativo di convincerlo che sarebbe stata fallimentare e che doveva essere cambiata¹⁰¹. Il re si adirò e lo fece mettere a morte, ma i fatti dimostrarono che Caridemo aveva ragione: dunque anche in questo ultimo episodio della sua vita egli si distinse per l'abilità militare e strategica, come attesta in particolare Diodoro, che nell'unica citazione del personaggio lo definisce «uomo ammirato per il suo coraggio e il genio strategico»¹⁰². Ma il ritratto demostenico, ingiustamente diffamatorio per quanto ci sembra, rimase da allora in poi preminente, non consentendo un diverso ricordo dell'operato di Caridemo¹⁰³.

ELISABETTA BIANCO
Università degli Studi di Torino
elisabetta.bianco@unito.it

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri Tonini 1985 Diodoro Siculo, *Biblioteca storica: libri XIV-XVIII*, a cura di T. Alfieri Tonini, Milano 1985.
- Alfieri Tonini 2004 T. Alfieri Tonini, Atene e i dinasti traci nel IV sec. a.C. nella documentazione epigrafica: i rapporti con Hebryzelmis, re degli Odrisi, in P. Schirripa (a cura di), *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, 155-165.
- Archibald 1998 Z.H. Archibald, *The Odrysian Kingdom of Thrace*, Oxford 1998.

¹⁰⁰ Sui mercenari greci al servizio della Persia in questi anni cf. soprattutto Landucci 1994, 33-61 (44-52 per Caridemo).

¹⁰¹ Cf. Din. *Dem.* [I] 32; Diod. XVII 30; Curt. III 2, 10-19. Da notare che tutte queste fonti presentano positivamente il personaggio, sempre come generale di grande esperienza militare e ammirato.

¹⁰² Diod. XVII 30, 2. Nello stesso passo però Diodoro si confonde e dice che Caridemo prima aveva servito Filippo ed era stato artefice e consigliere di tutte le sue battaglie, un'affermazione visibilmente errone (cf. anche Alfieri Tonini 1985, 505, n. 2, e *supra*); questa unica citazione del personaggio mostra dunque che non era molto noto a Diodoro, ma che in ogni modo era ricordato positivamente.

¹⁰³ Tale è ancora questa influenza che anche nei lavori più recenti è descritto solo come «Iphicrates' infamous protégé» (Sears 2013, 290) o completamente ignorato (come in English 2012, che da p. 82 ss. tratta dei mercenari nel IV secolo senza neppure citare il nome di Caridemo).

- Asmonti 2004 L. Asmonti, La (dis)organizzazione politica della Tracia, l'orazione Contro Aristocrate e il lessico politico di Demostene, in P. Schirripa (a cura di), *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, 179-185.
- Bearzot 1985 C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985.
- Bertoli 2013 M. Bertoli, L'Eubea nella prima metà del IV secolo a.C. tra aspirazione alla libertà e dipendenza da Tebe, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Milano 2013, 191-223.
- Best 1969 J.G.P. Best, *Thracian Peltasts and Their Influence on Greek Warfare*, Groningen 1969.
- Bettalli 1990 Enea Tattico, *La difesa di una città assediata*, a cura di M. Bettalli, Pisa 1990.
- Bettalli 2013 M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.
- Bianco 1997 E. Bianco, Ificrate, Rhetor kai Strategos, *MGR* 21 (1997), 179-207.
- Bianco 2000 E. Bianco, Chabrias Atheniensis, *RSA* 30 (2000), 47-72.
- Bianco 2002 E. Bianco, Carete: cane del popolo?, *AncSoc* 32 (2002), 1-28.
- Bianco 2007 E. Bianco, *Lo stratego Timoteo, torre di Atene*, Alessandria 2007.
- Bianco 2014 E. Bianco, Charidème: un héros du mal chez Démosthène, in A. Queyrel Bottineau (éd.), *La représentation négative de l'autre dans l'Antiquité. Hostilité, réprobation, dépréciation*, Dijon 2014, 313-327.
- Borza 1990 E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus: The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.
- Bosworth 1980 A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander. I. Commentary on Books 1-3*, Oxford 1980.
- Buckler 1980 J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge - London 1980.
- Buckler 2003 J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden - Boston 2003.
- Burke 1972 E.M. Burke, *Character Denigration in the Attic Orators with Particular Reference to Demosthenes and Aeschines*, Tufts Univ. 1972 (diss.).
- Culasso 2000 E. Culasso, Atene onora il re dei Pelagoni (IG II² 190), *ZPE* 131 (2000), 69-79.
- Davies 1971 J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- De Martinis 2012 L. De Martinis, I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide, *Aevum* 86 (2012), 39-62.

- Develin 1988 R. Develin, Once More about IG II² 207, *ZPE* 73 (1988), 75-81.
- Develin 1989 R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DeVoto 1987 J.G. DeVoto, Agesilaos in Boiotia in 378 and 377 B.C., *AHB* 1 (1987), 75-82.
- Dusanic 1980 S. Dusanic, Plato's Academy and Timotheus' Policy, 365-359 B.C., *Chiron* 10 (1980), 111-144.
- English 2012 S. English, *Mercenaries in the Classical World to the Death of Alexander*, Barnsley 2012.
- Fraser - Matthews 1987 P.M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford 1987.
- Gernet 1959 L. Gernet, *Démosthène. Plaidoyers politiques*, II, Paris 1959.
- Hamel 1998 D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden 1998.
- Hammond - Griffith 1979 N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, 550-336 B.C.*, II, Oxford 1979.
- Harris 1989 E.M. Harris, Iphicrates at the Court of Kotys, *AJPh* 110 (1989), 264-271.
- Hesk 2000 J. Hesk, *Deception and Democracy in Classical Athens*, Cambridge 2000.
- Heskel 1997 J. Heskel, *The North Aegean Wars, 371-360 B.C.*, Stuttgart 1997.
- Höck 1891 A. Höck, Die Odrysenriech in Thrakien im fünften und vierten Jahrhundert v. Chr., *Hermes* 26 (1891), 76-117.
- Kallet 1983 L. Kallet, Iphicrates, Timotheos and Athens, 371-360 B.C., *GRBS* 24 (1983), 239-252.
- Kelly 1990 D.H. Kelly, Charidemus' Citizenship: The Problem of IG II² 207, *ZPE* 83 (1990), 96-109.
- Kirchner 1899 I. Kirchner, in *RE* III.2, 1899, coll. 2135-2138.
- Kremmydas 2013 C. Kremmydas, The Discourse of Deception and Characterization in Attic Oratory, *GRBS* 53 (2013), 51-89.
- Landucci 1994 F. Landucci, I mercenari nella politica ateniese dell'età di Alessandro, *AncSoc* 25 (1994), 33-61.
- Marinovic 1988 L.P. Marinovic, *Le mercenariat grec et la crise de la polis*, Paris 1988.
- Moysey 1987 R.A. Moysey, IG II² 207 and the Great Satraps' Revolt, *ZPE* 69 (1987), 93-100.
- Ogden 1996 D. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford 1996.
- Osborne - Byrne 1994 M.J. Osborne - S.G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names*, II, Oxford 1994.
- Osborne 1982 M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, II, Bruxelles 1982.
- Osborne 1983 M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, III-IV, Bruxelles 1983.

- Papillon 1998 T.L. Papillon, *Rhetorical Studies in the Aristocratea of Demosthenes*, New York 1998.
- Parke 1928 H.W. Parke, When Was Charidemus Made an Athenian Citizen?, *CR* 42 (1928), 170.
- Parke 1970 (1933) H.W. Parke, *Greek Mercenary Soldiers*, Oxford 1970 (1933).
- Pierro 2000 Demostene, *Discorsi e lettere*, II, a cura di L. Canfora, Torino 2000.
- Pritchett 1974 W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, Berkeley 1974.
- Psoma 2001 S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace*, Stuttgart 2001.
- Rhodes - Osborne 2004 P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2004.
- Schmitz 1997 W. Schmitz, *Charidemos*, in *Der Neue Pauly*, II, Stuttgart 1997, 1099-1100.
- Sealey 1993 R. Sealey, *Demosthenes and His Time*, Oxford 1993.
- Sears 2011 A.M. Sears, *Thrace and the Athenian Elite, ca. 550-338 B.C.*, Cornell Univ. 2011 (diss.).
- Sears 2013 A.M. Sears, *Athens, Thrace and the Shaping of Athenian Leadership*, Cambridge 2013.
- Trittle 1988 L.A. Trittle, *Phocion the Good*, London 1988.
- Trundle 2004 M. Trundle, *Greek Mercenaries from the Late Archaic Period to Alexander*, New York 2004.
- Valente 2011 [Aristotele], *Economici*, a cura di M. Valente, Alessandria 2011.
- Vince 1956 Demosthenes, *Orations 21-26*, III, ed. by J.H. Vince, Cambridge (MA) 1956.
- Volpis 1936 Demostene, *L'orazione contro Aristocrate*, a cura di L. Volpis, Milano 1936.
- Whitehead 1989 D. Whitehead, Secretaries, Charidemos, Poteidaia: The Date (and Personnel) of IG II² 118, *AHB* 3 (1989), 102-106.
- Worman 2008 N. Worman, *Abusive Mouths in Classical Athens*, Cambridge 2008.
- Worthington 2013 I. Worthington, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford 2013.